



Erasmus Notizie

Bollettino
d'informazione
del Grande
Oriente d'Italia

<http://www.grandeoriente.it>

<http://www.goiradio.it>

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma - Tel. 065899344 - Fax 065818096 - Email erasmonotizie@grandeoriente.it

sommario

- 2 speciale giorno della memoria**
il gran maestro raffi invia un messaggio al rabbino capo di segni
"trovare la forza per costruire una nuova umanità"
- 2 speciale goiradio**
sono iniziati gli approfondimenti su esoterismo, storia e cultura massonica
per conoscersi e farsi conoscere
- 3 speciale incontri servizio biblioteca**
un libro edito da erasmo racconta la storia plurisecolare della sede nazionale del goi
villa 'il vascello'
- 4 speciale convegno massoneria toscana**
il collegio toscano ha tenuto la nona edizione del tradizionale appuntamento d'autunno
i liberi muratori davanti alla costituzione europea
- 6 attività grande oriente d'italia goi international: washington (usa)**
notizie dalla comunione
firenze, genova, jesi, messina, milano, palermo, perugia, pistoia, viterbo
il grande oriente a superquark
- 10 rassegna stampa**
- 13 opinioni**
paolo rumiz
turchia, la rinascita dei massoni, i musulmani che al qaeda odia
("la repubblica")
barbara spinelli
il velo della discordia
("la stampa")



immagine:
Il Grande Architetto
dell'Universo
(sec. XIII; miniatura)

giorno della memoria

Il gran maestro Raffi invia un messaggio al rabbino capo Di Segni “Trovare la forza per costruire una nuova Umanità”

“**D**obbiamo impegnarci tutti a conservare e trasmettere la memoria di quella terribile stagione; per essere capaci di impedire che l'Umanità piombi nuovamente nella barbarie; per consegnare alle generazioni future un mondo migliore di quello in cui viviamo. E' un imperativo categorico, per tutti noi, trovare la forza per costruire quella nuova Umanità che i nostri fratelli vittime di quella follia, avrebbero voluto veder realizzata. E' un impegno che essi ci chiamano ad assolvere”.

Questo è uno dei passi più significativi del messaggio che il gran maestro Gustavo Raffi ha inviato il 27 gennaio al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione della Giornata della Memoria.

“La Libera Muratoria, forte dei principi e della tradizione universale di Fratellanza, Tolleranza e Solidarietà - scrive ancora il gran maestro - partecipa con viva e grande emozione alla Giornata della Memoria, anniversario della liberazione di Auschwitz e oggi simbolo della

Shoah, l'immane tragedia vissuta dal popolo ebraico: per riaffermare che ciò che è accaduto non debba ripetersi mai più e per rigettare l'ignobile e inconcepibile idea dell'esistenza di una superiorità di alcuni popoli e razze rispetto ad altri. Di quella tragedia il popolo ebraico fu allora la vittima. Ma le radici culturali di quella tragedia non sono state ancora del tutto estirpate dal nostro mondo”

“E' necessario, allora, - prosegue il messaggio - non solo riaffermare che i diritti fondamentali sono uguali per tutti, ma soprattutto che ciò che rende gli uomini uguali è superiore a ciò che li rende diversi. La Giornata della Memoria non deve essere svilita dalla retorica, ma deve essere un momento di riflessione e di forte impegno per tutti, contro ogni fenomeno di nuova intolleranza, discriminazione, razzismo. Per costruire, attraverso il dialogo ed il riconoscimento delle diversità come fonte di arricchimento, una vera società multietnica e multiculturale fondata sui valori inalienabili di libertà, uguaglianza e democrazia”.

goiradio

Sono iniziati gli approfondimenti su esoterismo, storia e cultura massonica Per conoscersi e farsi conoscere

“**I**l Grande Architetto dell'Universo”, “Il Tempio”, “Il Testo Sacro nel Tempio”; “La leggenda di Hiram”; “Il concetto di Tradizione”; “Il Grembiule in Massoneria”: sono questi alcuni temi che studiosi ed esperti - a partire dal 5 febbraio e con aggiornamento periodico - approfondiscono nelle nuove edizioni del telegiornale di **GoiRadio** (www.goiradio.it), l'organo multimediale del Grande Oriente d'Italia in fase di sperimentazione.

GoiRadio - che registra ogni giorno un numero crescente di accessi - trasmette in continuo musica e notizie, informazioni, curiosità, speciali sulla storia e sull'attualità della Comunione e della massoneria.

Ha inaugurato la rassegna degli speciali l'intervento dello storico Fulvio Conti, autore del libro “Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo” che lo scorso 15 gennaio, in occasione della presentazione del volume a Villa “Il Vascello”, si è intrattenuto ai microfoni di GoiRadio. Proponiamo ai lettori il testo dell'intervista.

(Giornalista) - La chiave di lettura del suo saggio è quella di analizzare la storia della massoneria ed alcuni dei grandi mutamenti sociali e politici che hanno interessato l'Italia tra '800 e '900. Professore, quali di questi mutamenti sono il risultato di un'influenza diretta o indiretta della massoneria?

(Conti) - L'Italia fra '800 e '900, dalla nascita del Regno d'Italia fino al fascismo, che è il periodo preso in analisi nel mio libro, ha conosciuto delle profonde trasformazioni economiche, sociali e politiche. Basti pensare, per esempio, che nel 1861 il diritto di voto lo aveva soltanto il 2% della popolazione e nel 1913 viene concesso il suffragio universale maschile, semi universale diciamo. L'economia che era un'economia prettamente rurale conosce dei processi di industrializzazione e quant'altro; processi di migrazione, ecc.

La massoneria ha un ruolo importante in buona parte di queste trasformazioni perché, da quando si è ricostituito il Grande Oriente d'Italia nel 1859, ha sempre svolto un ruolo politico, di protagonismo politico, di orientamento dell'opinione pubblica in senso democratico

e progressista e laico ovviamente. La massoneria si è impegnata per l'estensione del suffragio universale.

La massoneria si è impegnata perché l'Italia avesse un codice penale più moderno, a cominciare dall'abolizione della pena di morte.

La massoneria si è impegnata in questo periodo per l'emancipazione della donna, magari lasciandola fuori dalle logge, però impegnandosi per la sua emancipazione.

La massoneria italiana ha avuto un ruolo forte nel processo di costruzione di un'identità nazionale. Era stata fatta l'Italia - come si disse nel 1860-61 - ma si dovevano fare gli italiani e la massoneria provide anche a questo, con grande sforzo di educazione ai valori patriottici di pedagogia patriottica. L'impegno per il popolo, la formazione di società di mutuo soccorso, lo sforzo per costruire un'educazione popolare, l'impegno grande nella scuola, perché la scuola fosse una scuola laica. Una scelta così forte così vincolante che portò addirittura ad una spaccatura, come noi sappiamo nel 1908, dell'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia da cui poi uscì il gruppo dissidente che poi dette vita alla Gran Loggia di Piazza del Gesù. Quindi un impegno molto grosso su questo fronte, un impegno sul versante del pacifismo, della costruzione di organismi internazionali di arbitro, cioè per risolvere in modo pacifico le controversie tra le nazioni. E poi ci sono state tante altre battaglie. Alcune di queste non andarono in porto: alcune delle trasformazioni di cui abbiamo parlato, alcuni di questi mutamenti furono progettati ma non si realizzarono. La massoneria si mobilitò per l'introduzione del divorzio alla fine dell'800. Fu una battaglia persa ma fu una battaglia che, a mio parere, meritò di essere combattuta.

Così tutta una serie di altri progetti, di iniziative sempre sul versante laico e sempre sul versante di una progressiva democratizzazione del Paese per l'allargamento delle basi di partecipazione popolare.

La massoneria fu borghese essenzialmente in questo periodo ma guardò molto anche ai problemi delle classi popolari.

incontri servizio biblioteca

Un libro edito da Erasmo racconta la storia plurisecolare della sede nazionale del Goi Villa 'Il Vascello'

Una pubblicazione elegante e di particolare contenuto arricchisce dallo scorso settembre il catalogo di Erasmo, la casa editrice del Grande Oriente d'Italia. Stiamo parlando del volume "Il Vascello" (pp. 207, 27 euro), scritto dalla storica dell'arte Carla Benocci della Sovrintendenza dei Beni Culturali del Comune di Roma, che racconta la storia plurisecolare della sede nazionale del Goi.

Il libro ha avuto il suo debutto ufficiale in occasione delle celebrazioni del XX Settembre 2003 e lo scorso 15 dicembre è stato presentato al Vascello dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia che ha inaugurato la stagione degli "Incontri" culturali che svolge periodicamente a favore dei fratelli e del pubblico non massone.



Hanno preso posto al tavolo dei relatori (foto) l'autrice, la direttrice della Biblioteca Hertziana Elizabeth Kieven, lo storico dell'arte Marcello Fagiolo, dell'Università "La Sapienza" di Roma, il bibliotecario del Goi Dino Fioravanti ed il gran maestro aggiunto Massimo Bianchi con il gran segretario Giuseppe Abramo nelle vesti di padroni di casa.

La Villa "Il Vascello" rappresenta una delle più singolari ville romane, eccentrica per significato e per tipologia di arredi, ricercata da visitatori illustri. Sorge in un luogo privilegiato, alle porte del Vaticano, luogo che diviene scenario di grandi ville barocche. Elpidio Benedetti, abate al servizio della corona francese, sceglie questo spazio proprio per la sua posizione dominante sul colle Vaticano e per entrare a pieno titolo in un'area in splendida ascesa. Ad un modesto progetto iniziale, allegato al capitolato dei lavori edilizi del 1663, redatto dal direttore dei lavori, l'architettrice Plautilla Bricci, segue un'altra soluzione ben più innovativa ed originale, forse ad opera di Gian Lorenzo Bernini, che nel Settecento viene interpretato come un Vascello.

Il casino che ne risulta, circondato da un piccolo giardino prezioso, documenta un ambizioso programma letterario e artistico. La villa diviene scenario di episodi eroici durante i combattimenti che segnano la fine della Repubblica Romana del 1849, durante i quali il casino, quasi distrutto, viene difeso strenuamente da Giacomo Medici e dai suoi soldati, divenendo così un emblema degli ideali di libertà e democrazia. Luigi Medici del Vascello, dopo aver acquistato il complesso, provvede a condurvi importanti restauri, curati da Guido Beretta, in particolare sul casino - già destinato a conservare gli agrumi - che dal 1981 è di proprietà del Grande Oriente d'Italia.

Il gran segretario Giuseppe Abramo ha ripercorso in breve l'iter che ha consentito l'acquisizione della villa da parte del Goi dichiarandosi orgoglioso di avere particolarmente contribuito a destinare questa sede alla massoneria italiana e di essere parte di una gestione che ne ha ristabilito il decoro con accurati lavori di ristrutturazione

seguiti dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma. Il legame tra la nascita e lo sviluppo di Villa "Il Vascello" è stato sottolineato dal professor Fagiolo che ne ha analizzato il contesto territoriale, così com'è illustrato nel libro, osservando che la Via Aurelia Antica, con le caratteristiche ancora conservate, è qualificata come "strada di ville", fattore unico nell'ambiente romano dove il degrado e le lottizzazioni subite dal tessuto che circonda le altre vie consolari consente solo di immaginare la qualità degli insediamenti barocchi. La Villa Doria Pamphilj, alla quale l'autrice presta le proprie cure dal punto di vista istituzionale nell'ambito del restauro e della tutela, è indubbiamente il complesso più importante dell'area: ma è circondata da altre ville che ne costituiscono un valido contrappunto ed una continuità, come la Villa Abamelek, il casaleto di S. Pio Ve, soprattutto, la Villa Il Vascello. Marcello Fagiolo ne ha ripercorso le complesse vicende costruttive, valutando le diverse ipotesi attributive, ancora aperte.

L'intervento di Elizabeth Kieven si è invece incentrato sull'ampia appendice documentaria del libro che offre al lettore una serie cospicua di documenti inediti e di opere rare - come la descrizione della villa pubblicata nel 1677 ed il suo aggiornamento del 1693 - che fa del volume un'opera che mancava finora nel panorama degli studi sulle ville romane, ed in particolare di quelle ville fuori Porta San Pancrazio, già ampiamente affrontato dall'autrice. Nella realizzazione della villa risulta particolarmente affascinante la presenza dell'architettrice Plautilla Bricci, accanto al committente Benedetti, fatto assai raro nel Seicento. Questo dato singolare fa ritenere che possano essere state omesse dai contemporanei secenteschi le informazioni sulla produzione architettonica di Plautilla e che quindi sia possibile il ritrovamento di altri documenti che ne possano far comprendere appieno la portata artistica.

Carla Benocci, nel ringraziare i presenti, ha auspicato altri ritrovamenti documentari che possano valorizzare la presenza di una donna architetto nella costruzione della villa, pur se dai dati sinora emersi risulterebbe che anche i disegni allegati al capitolato edilizio siano stati spediti dalla Francia dallo stesso Benedetti e che non vi siano altre opere architettoniche accertate della Bricci, così da attribuire a lei le importanti variazioni al progetto iniziale, che portano alla costruzione effettivamente realizzata. Resta comunque straordinario il significato di quest'ultima come percorso spirituale, che dai soggetti celebrativi trattati nel giardino ed al piano terreno, con uomini e donne illustri, prosegue al primo piano affrontando prove morali, che rifuggono dalla superbia - stigmatizzata dalla caduta di Fetonte sulla volta della Galleria - e si conclude con la ricerca della felicità, cui è dedicata la decorazione della loggia affacciata sulla strada consolare.

Al gran maestro aggiunto Massimo Bianchi è stato riservato il compito di chiudere l'incontro. "La pubblicazione di questo volume da parte dell'editore Erasmo - ha detto Bianchi - ha dimostrato come il Grande Oriente d'Italia sia ormai in grado di confrontarsi senza riserve con il mondo della cultura che si avvicina a vari livelli ed in molteplici aspetti alla nostra Istituzione per via del suo ricco patrimonio di uomini e di idee". "Fino a poco tempo fa - ha precisato - questo sarebbe stato impossibile ed oggi dobbiamo sentirci orgogliosi di queste attenzioni che arricchiscono di contenuti non solo la nostra storia".

Tra il pubblico in sala era presente il fotografo che ha curato una parte delle illustrazioni del volume che consta di 22 tavole e ben 88 immagini di interni ed esterni: parliamo del fratello Carlo Poletti che con la sua idea "un occhio per catturare un'immagine, dieci, cento, mille per liberarla" ha fatto sì che oggi tutti possano apprezzare la bellezza di un luogo per anni rimasto nascosto.

convegno massoneria toscana

Il Collegio toscano ha tenuto la nona edizione del tradizionale appuntamento d'autunno I liberi muratori davanti alla Costituzione europea



Quale Costituzione per l'Europa? Di questo delicato tema si è discusso a Firenze nel corso del X Convegno della massoneria della Toscana, svoltosi il 29 novembre scorso. Tema dell'appuntamento "La Carta costituzionale dell'Europa e la formazione del cittadino europeo". L'iniziativa, promossa dal Collegio dei maestri venerabili della Toscana, ha visto la partecipazione di circa duecento ospiti, fra i quali molte personalità - cittadine e regionali - della cultura, della politica e dell'arte. Al tavolo della presidenza c'erano il gran maestro Gustavo Raffi, il presidente del Collegio toscano Arturo Pacinotti ed il fratello Blasco Mucci, direttore della rivista massonica toscana "Il Laboratorio", nel ruolo di moderatore. Nella sua introduzione il fratello Arturo Pacinotti ha preso le mosse dalle parole pronunciate il 9 maggio 1950 da Robert Schuman, ministro degli esteri francese, in occasione della conferenza stampa che annunciava l'atto costitutivo dell'Europa comunitaria: «Non si tratta di parole vane, ma di un atto ardito, di un atto costruttivo». Per la prima volta un allargamento ideale dei confini nazionali non avveniva per annessione, ma per scelta del popolo europeo. Ma la coscienza critica giunse subito: lo storico inglese Max Beloff mise in crisi questo progetto perché criticò l'esistenza di una civiltà europea. Per Beloff non c'erano valori comuni (la democrazia, i diritti dell'uomo e del cittadino, il concetto di progresso) e non era convinto che il cristianesimo avesse avuto una funzione unificante, tanto da affermare: «L'Europa va definita attraverso il compito che le si prospetta, non attraverso il suo passato». Date queste premesse, appare evidente che le Costituzioni sono un patto, un contratto tra cittadini in cui tutti debbono riconoscersi e da cui tutti dovranno essere garantiti, qualunque sia la loro convinzione religiosa o

politica, indipendentemente dalla loro consistenza numerica. Come diceva il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, gli uomini devono comportarsi "etsi Deus non daretur" ("Come se Dio non ci fosse").

Paolo Bartolozzi ha ricordato che «mentre si sta preparando una Costituzione europea, proprio in Toscana si continua a recare un'assurda e inutile offesa alle libertà civili, proseguendo nel disattendere il pronunciamento della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo relativo alla legge regionale 68/1983». Lo storico Luigi Pruneti ha richiamato l'attenzione su quei valori che nacquero e fortificarono nelle prime logge massoniche per diventare, in seguito, patrimonio di un'intera umanità. Gianni Tibaldi, del Centro Italiano per le Associazioni Internazionali ha tenuto una relazione sulla *Personalità europea e i valori dell'integrazione*. Per Tibaldi è illuminante la definizione di Max Scheler che affermava: «Mai e in nessun luogo i semplici trattati hanno creato una comunità». «La Costituzione chiamata a fondare l'unione dei popoli d'Europa - dice Tibaldi - non può proporsi, dunque, come un semplice 'trattato'. È necessario scuotere una 'Coscienza Europea' per farne la fonte di giudizi di valore che portino a riconoscere quale sia la vera 'identità' dell'Europa». Il discorso coinvolge anche l'aspetto intimo, spirituale, che ben si potrebbe sintetizzare con il «richiamo alla 'Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione' che può assumere così il ruolo e il carattere di "Documento d'identità" e di Programma unitario d'azione».

Paolo Gastaldi, docente dell'ateneo di Pavia (la sua relazione era su *L'Unione europea nel pensiero dei precursori*) ha subito affrontato il delicato tema delle Chiese. «Sembra oltremodo illogico - dice

convegno massoneria toscana

speciale

Gastaldi -, debole negli argomenti, se non addirittura sospetto, arrivare a porre sullo stesso piano - come fa la bozza finora conosciuta all'art. 37, paragrafo 3 - le Chiese e le organizzazioni filosofiche. Le differenze fra queste ultime e le comunità religiose, storicamente note, sono addirittura macroscopiche, a cominciare dalla loro storia, al contenuto materiale, alla visibilità e persino nell'aspetto più evidente della pubblicità. Molte di queste organizzazioni - come la libera muratoria - sono state antesignane delle moderne concezioni di libertà, eguaglianza e fratellanza, dell'affermazione universale del libero pensiero e - sin dalla stesura della Dichiarazione d'Indipendenza americana - prime e uniche propugnatrici dei diritti inalienabili e inviolabili di tutti i membri della famiglia umana». Pertanto è necessario che «sia rivendicato e storicamente riconosciuto il loro contributo al fine di arrivare a compilare una Costituzione europea dove i principi dell'Illuminismo abbiano il loro giusto inserimento».

Marco Novarino, saggista, della Fondazione "Ariodante Fabretti", con la sua relazione *I loro diritti non sono capricci. Dalla dichiarazione dei diritti del fanciullo alla convenzione dei diritti dell'infanzia ha invece allargato il discorso ai diritti dei minori*. «Può sembrare un'assurdità - dice Novarino - ma la storia dei diritti dei bambini è recentissima, perché solo negli ultimi decenni del secolo scorso si è stabilito in sede di trattati internazionali che il bambino è un portatore di diritti». Come noto «le opinioni dei bambini sfiorano appena le azioni dei governi centrali. La fase umanamente più matura della storia sarà quella in cui nelle aule dei tribunali, dei consigli regionali e comunali, dei parlamenti, a cominciare da quello europeo, nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nelle aule magne delle Università starà scritto: "Nel nome dei bambini". Si leggeranno sentenze, si adatteranno leggi, si inaugureranno anni accademici: nel nome dei bambini, come nel nome della legge, nel nome di Dio, nel nome dei "popoli delle Nazioni Unite", nel nome della vita e del futuro». La docente Anna Maria Isastia (La Sapienza, Roma) ha approfondito il tema dell'*Impegno europeo contro le discriminazioni*. «Nelle società pre-moderne - fa notare Isastia - l'accettazione dell'altro era forse più semplice di quanto non lo sia oggi. Nelle comunità convivevano vecchi e bambini, sani e malati. Non c'erano significative differenze fra figli legittimi e illegittimi, tra sani e malati. La stabilità sociale veniva salvaguardata da reti di solidarietà che univano le collettività. Il cambiamento di mentalità è avvenuto con le trasformazioni economiche e lo sviluppo dell'industria, contemporaneamente le trasformazioni politiche hanno determinato gradualmente la prevalenza dell'appartenenza allo Stato rispetto a quella comunitaria». Dunque non è un caso se «Tutti i più recenti trattati europei insistono sulla lotta alle discriminazioni». Una delle più diffuse e combattute degli ultimi decenni è l'omosessualità. «Puniti col carcere nell'Inghilterra Vittoriana, mandati nei *gulag* dai sovietici, chiusi nei campi di concentramento dal nazismo, mandati al confino dal fascismo negli stessi anni in cui gli studi di Konrad Lorenz dimostravano che l'ambivalenza sessuale e l'omosessualità esistono in tutte le specie animali e dunque non sono deprivazioni da punire o devianze da un'astratta "normalità", oggi occorre fare attenzione nel non ripetere quegli errori fatali. Eppure, come ha notato la Isastia, il cardinale Joseph Ratzinger - presidente della Congregazione per la dottrina della fede - ha ribadito ancora di recente che "le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale". Le posizioni della Chiesa, conclude la Isastia «spiegano l'insistenza con la quale il papa e i cattolici chiedono l'inserimento di un riferimento ai valori cristiani nella Costituzione europea».

Angelo Scavone (Università di Bologna) ha riportato il dibattito nell'ambito più strettamente giuridico, con un intervento su *Cittadini d'Europa e cittadini del mondo. Nuove frontiere dei diritti di cittadinanza*.

«Il problema della Costituzione europea vista con gli occhi del costitu-

zionalista - dice Scavone - è un problema che deve essere affrontato e inquadrato in modo molto rigoroso e non ottimistico. La Massoneria di Costituzioni se ne intende giacché la Costituzione americana, quelle francesi, lo Statuto albertino, la Costituzione della Repubblica Romana del 1849, la Costituzione di Francoforte, insomma tutto il costituzionalismo europeo è congeniale al nostro Dna». Per Scavone «è quanto mai auspicabile che si dica "Ora che è stata fatta l'Europa, devono essere fatti gli europei"». Ma come? «Fare gli europei costituisce un programma politico di carattere epocale. In realtà - prosegue Scavone - quando si parla di Europa si percepisce la diffusa opinione di essere di fronte ad una Comunità economica, monetaria e anche giuridica ma non a una Comunità politica. L'assieme che deve essere patrimonio della Costituzione europea dovrà costituire un insieme di valori dei quali, forse, noi massoni ci sentiamo in un certo modo depositari. E' attraverso questi valori che dobbiamo costruire l'elaborazione di tutte le norme che dovranno garantire e favorire un'integrazione dei vari popoli dell'Europa al di fuori dei trascorsi nazionalismi».

BLOG senza medicine la vita

Settimo cielo
di Sandro Magister

HOME PAGE | LE OPINIONI | BLOG | IL GIORNALE IN EDICOLA | NEWS | VOTA | NEWSLETTER

L'Espresso
on line

01 dicembre 2003

Europa laica e cristiana. Anche i massoni la vogliono così

"Nel testo della costituzione europea deve essere mantenuto il riferimento alle radici cristiane unitamente a quello sulla laicità degli Stati. Questi due riferimenti, richiamandosi alle diverse anime che nei secoli ne hanno alimentato il patrimonio culturale, delineano l'identità e la storia europea. Se anche, dal tutto anacronistico e costituirebbe un pericoloso arroccamento ripropone oggi un'antifortuna contrapposizione tra stato laico e confessioni religiose. Lo sarebbe anche rispetto a quei valori ai quali si ispira, e se è storicamente ispirata, la massoneria regolare che ha saputo coniugare la libertà di pensiero con un profondo e coerente rispetto di tutte le fedi. Tutti i massoni si riconoscono nelle recenti affermazioni del presidente della repubblica secondo il quale "il criterio di definizione della identità europea cresciuta dalle radici greco-romane e giudaico cristiane" è la cultura umanistica che riconosce la centralità della persona umana e il primato del diritto come base della convivenza fra uomini e popoli".

Lo ha detto in una dichiarazione ufficiale il 28 novembre l'avvocato Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani, in occasione del vertice europeo di Napoli.

I lavori sono stati conclusi dal gran maestro Gustavo Raffi. «L'Europa - ha detto Raffi - è come un mosaico di vari livelli: storico, economico, sociale e anche politico. Il vero problema è amalgamare queste componenti. A questo importante compito contribuirà la nuova Costituzione europea e in particolare il suo "Preambolo generale" e il "Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione", che ne rappresentano la sintesi ideologica e politica. La nuova Costituzione europea è un documento di alto valore civile e morale che impegna tutti a una profonda riflessione. Un impegno - ha concluso - che riguarda in modo particolare proprio la libera muratoria».

GOI INTERNATIONAL



WASHINGTON (USA) - Dal 12 al 13 dicembre 2003 la Gran Loggia del District of Columbia ha tenuto la sua 193ma Assemblea annuale nel corso della quale è stato installato il nuovo gran maestro Gordon Lee Ferguson che sostituisce il fratello Jules S. Tepper. Delegati del gran maestro Gustavo Raffi a partecipare alla tornata sono stati il gran tesoriere aggiunto Antonio Catanese ed il consigliere dell'Ordine in Giunta Mauro Lastraioli. La manifestazione si è svolta presso il Renaissance Hotel di Washington nel consueto clima di fratellanza. Un sentimento manifestato in particolare nei confronti dell'Italia. "I massoni italiani si sentono molto vicini ai fratelli americani ed alla grande nazione statunitense - ha detto nel suo intervento il fratello Catanese - impegnata a salvaguardare la democrazia e la libertà in tutto il mondo. La caduta delle Twin Towers è diventata un simbolo che ricorda la perenne lotta tra il bene ed il male, tra il progresso ed il regresso".

Il gran tesoriere aggiunto si è poi soffermato sul tributo di sangue pagato anche dai militari italiani: "Anche contro gli italiani si è rivolto il fanatismo e la malvagità di un'ideologia patologica. Abbiamo avuto i nostri morti a Nassiriya, nonostante fossimo in Iraq per motivi umanitari".

Una tragedia che ha reso ancora più stretto il legame tra l'Italia e gli Usa: "noi massoni dobbiamo sentirci chiamati a contribuire a questa lotta per la pace - ha continuato - e per questo motivo che l'Italia e gli Stati Uniti cammineranno sempre insieme e uniti sulla strada dei diritti dell'uomo. Le bombe dell'intolleranza, della violenza e dell'ingiustizia non potranno fermarci - ha concluso Catanese - perché abbiamo scelto di essere messaggeri di pace e lo saremo fino in fondo, insieme. Per il bene dell'Umanità ed alla gloria del Grande Architetto dell'Universo".

L'intervento ha riscosso consensi unanimi tra i fratelli americani e quelli giunti a Washington da altri Paesi. Oltre al Grande Oriente d'Italia e la gran parte di Comunioni statunitensi, erano presenti le Gran Logge di: Bulgaria, Iran in esilio, Romania (Nazionale), Serbia-Montenegro (Regolare "Yugoslavia").

NOTIZIE DALLA COMUNIONE

FIRENZE - Dall'1 al 10 dicembre, il Palagio di Parte Guelfa ha ospitato il Seminario di Studi e la Mostra storica "Percorsi di Libertà" realizzati con il patrocinio del collegio circoscrizionale toscano dal fratello Olinto Dini che, in oltre cinquanta pannelli, ha illustrato il contributo alla libera muratoria in Toscana ai grandi movimenti storici e filosofici culturali che hanno caratterizzato il progresso liberal-democratico della regione in 260 anni di attività massonica. Il gran maestro Gustavo Raffi ha inaugurato l'esposizione, alla presenza delle massime autorità cittadine, elogiando il fratello Dini ed il suo lavoro - già presentato a Rimini in occasione dell'ultima Gran Loggia - che oltre ad avere funzione documentaria svolge un'importante opera didattica di fronte alle lacune della storia del nostro Paese in materia di massoneria. In apertura sono intervenuti anche il presidente del Collegio toscano Arturo Pacinotti e l'autore della mostra. Sui temi trattati si sono svolte nei giorni successivi le conferenze dei fratelli Vittorio Vanni e Delfo Del Bino.

Il fratello Vanni è intervenuto il 3 dicembre e ha parlato dello spirito di libertà che ha attraversato tutti i tempi dell'uomo e della sua espressione in forme e nomi diversi, indicando, tra i tanti, la massoneria che corrisponde al percorso di libertà del periodo storico che va dal rinascimento all'età moderna. Il mondo antico aveva forme diverse di spiritualità secondo la divisione della società in caste: l'unzione regale e sacerdotale, l'investitura cavalleresca non necessitavano di un contesto sociale perché il passaggio di un'influenza spirituale avveniva attraverso l'imposizione delle mani, da iniziato ad iniziato. L'iniziazione del terzo stato, cui i mas-

soni appartenevano, imponeva invece la presenza di un certo numero d'iniziati, e solo la collettività aveva i poteri di trasmissione dell'influenza spirituale. L'iniziazione massonica - secondo Vanni - ha perciò caratteristica di Mistero Minore e non può, per sua natura, non avere scopi sociali. Come ente, la sua finalità è la reintegrazione dell'umanità nelle sue qualificazioni originarie di dignità quasi divina e di visione diretta dei mondi spirituali. Ma la formazione dei suoi membri, secondo la sua finalizzazione e secondo la sua specifica metodica, crea dei "Compagnons", cioè degli uomini liberi, uguali e fraterni, che in solitudine od in comunità compiono un'opera minore, liberando la società e la storia dalle condizioni d'ignoranza, superstizione, miseria ed oppressione che impediscono la reintegrazione universale dell'umanità. Il fratello Vanni ha asserito che il carattere "pubblico" e "trasparente" della sua integrazione sociale originaria dovette interrompersi quando l'evoluzione temporale permise il riprendere di un percorso di libertà sempre più difficile e pericoloso, che fu segnato dal dolore e sangue di chi lo percorreva, dall'inimicizia eterna da chi ferocemente vi si oppone. Nella civiltà occidentale molto è cambiato, ma i nuovi oppressori hanno ormai altri metodi d'oppressione, i nuovi oppressi soffrono ancora dell'allontanarsi di una forse ancor più lontana visione di libertà e felicità. Vanni ha infine spiegato come i massoni combattono tuttora contro le stesse condizioni sociali e morali regressive, e riscuotono ancora le stesse inimicizie, le stesse pretestuose calunnie, gli stessi interessi pregiudizi. L'attuale necessità massonica di ritrovare la normalizzazione della propria esistenza in contesto sociale relativamente più libero e giusto, non è sufficiente alle sue finalità originarie ed eterne. Ha concluso la conferenza dicendo che solo quando si sarà raggiunto accettazione e rispetto



della sua opinione evolutiva, dell'altissimo valore della sua influenza etica sulla società, la Massoneria potrà ritenere di avere un principio d'esistenza reale, di forza e vigore nella società e nella storia.

Il fratello Delfo Del Bino è invece intervenuto il 6 dicembre e, affrontando il tema assegnatogli "Massoneria e Giustizia", ha esordito precisando che in realtà avrebbe parlato non tanto di "giustizia" quanto di "magistratura", cioè del "mezzo" col il quale in un paese civile si raggiunge il fine "giustizia". Ha ricordato come proprio da parte della Magistratura si sono avuti alcuni attacchi ingiustificati, a cominciare dal cosiddetto "caso Vella" del 1990, che prende il nome dal magistrato ingiustamente "stoppatto" alle soglie della Cassazione solo perché massone. Per poi continuare col caso più clamoroso allestito dal magistrato Cordova, allora procuratore della Repubblica di Palmi, che sottopose a inchiesta l'intera massoneria italiana. Un'indagine che tenne viva l'attenzione dei lettori dei massimi quotidiani nazionali con notizie che, alla prova dei fatti, si è dimostrata totalmente infondata, tanto vero che gli stessi procuratori - otto anni - dopo ne chiesero al gip l'archiviazione, ovviamente ottenuta, senza nemmeno una scusa alle migliaia di massoni tenuti per così lungo tempo sulla graticola. Il fratello Del Bino ha elencato altre prese di posizione della Magistratura avverse ai magistrati ed

ai cittadini italiani massoni - come il "caso delle Giurie popolari" - mettendo in risalto che i casi sottoposti all'esame della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo hanno dato luogo alla condanna dell'Italia. Chiedendosi perché tale divergenza di opinioni, ha concluso dicendo che ciò è potuto accadere probabilmente a causa di una insanabile diversità culturale. Del resto una profonda diversità culturale emerge anche con alcuni Enti locali, come avviene nei confronti della Regione Toscana, dove si confermano leggi che oltraggiano i diritti dei cittadini e ignorano le leggi dello Stato, pretendendo dagli stessi cittadini una trasparenza non dovuta in quanto protetti nella loro sfera privata dalla cosiddetta *privacy*. Con ciò dimenticando che la trasparenza non deve tanto riguardare gli uomini quanto gli atti che la Pubblica Amministrazione compie e - secondo Del Bino - su ciò ci sarebbe talvolta da obiettare.

La conferenza del 6 dicembre ha chiuso i lavori del seminario che ha ospitato anche gli interventi del fratello Blasco Mucci, direttore della rivista massonica toscana "Il Laboratorio", del consigliere comunale Angelo Pollina, del fratello Eugenio Cavallucci e del gran maestro aggiunto Massimo Bianchi che ha chiuso i lavori complimentandosi per la manifestazione ed esortando i fratelli a continuare l'opera intrapresa individuando grandi temi sociali, filosofici e culturali sui quali aprire il dibattito sia all'interno che all'esterno dell'Istituzione perché non rimangano inerti di fronte a tutti quei fenomeni negativi che affliggono la società.

L'esposizione "Percorsi di Libertà", che ha registrato un'affluenza di 1200 visitatori, è stata accompagnata da una pubblicazione dallo stesso titolo presentata lo scorso 10 novembre a Firenze nella sede del Consiglio regionale (v. "Erasmus Notizie" 20-21/2003).

GENOVA - Lo scorso 13 dicembre tre logge genovesi, la "Eliseo" (833), la "Tigullio" (834) e la "Andrea Doria" (835) hanno celebrato i trent'anni di appartenenza al Grande Oriente d'Italia con una tornata rituale nella casa massonica del capoluogo ligure. Tra i numerosi fratelli che hanno partecipato alle celebrazioni anche da varie parti della regione, erano presenti il secondo gran sorvegliante Giuseppe Anania, il giudice della Corte Centrale Mario Umberto Deli, il presidente del Collegio circoscrizionale dei maestri venerabili della Liguria Carlo Mereu (foto). I lavori sono stati presieduti congiuntamente dai fratelli Aldo Pignoli e Domenico Luca Donato, maestri venerabili rispettivamente della "Andrea Doria" e della "Tigullio", e dal fratello Riccardo Bertini, primo sorvegliante e maestro venerabile eletto della "Eliseo", in sostituzione del maestro venerabile Amedeo Baldari assente per un improvviso impegno professionale.

La storia delle tre officine e del loro ingresso nel Goi ha caratterizzato la tornata con una tavola del fratello Antonio Pellizzetti che, all'epoca presidente del collegio ligure, ha vissuto da protagonista quelle vicende insieme ad altri fratelli pure presenti ai lavori, quali il garante d'amicizia Giancarlo Boero, della loggia "Andrea Doria", e l'ex maestro venerabile della loggia "Tigullio" Paolo Maria Romano.

La "solidarietà", come attività filantropica ed umanitaria, è stato un



altro tema delle celebrazioni. Hanno trattato l'argomento Massimo Oppezzi della "Eliseo" e Albergo Gottlieb della "Andrea Doria", seguiti da altri fratelli.

Aricordo dell'anniversario è stata consegnata ai presenti una medaglia celebrativa, mentre il trono della vedova è stato destinato all'associazione "Sostegno Genovese" che si occupa dell'assistenza ai parenti dei malati terminali provenienti dalla provincia genovese. I festeggiamenti sono terminati con un ricco buffet.

JESI - La loggia jesina "Giordano Bruno" (1164) ha organizzato lo scorso 19 dicembre un incontro a logge riunite con il fratello Alessio Di Benedetto, della "Aternum" (593) di Pescara, che ha parlato del suo ultimo libro dal titolo *I Numeri della Musica e la Formula del Cosmo*, pubblicato per le edizioni ECIG di Genova (ecig@clu.it). Il testo sta riscuotendo molto successo ed è giunto alla prima ristampa solo dopo due mesi di pubblicazione. Il maestro venerabile dell'officina Giorgio Teodoro Pianelli ha fortemente voluto la presenza del fratello Di Benedetto a Jesi, patria di Federico II di Svevia di cui si parla all'interno del libro, in un momento di grande attività dell'autore che sta presentando il proprio lavoro, dai contenuti altamente massonici ed alchemici, in diverse logge d'Italia. Ultimamente ha tenuto conferenze negli Orienti di Lecce, Taranto, Foggia e Pescara.

Il pubblico ha giudicato la conferenza di Jesi entusiasmante. I suoi contenuti hanno spaziato dalla costruzione dell'Homo Sapiens fino a Pitagora e dal filosofo greco fino all'eretico Giordano Bruno ed al templare Richard Wagner, per poi andare a Keplero, Newton, Heisenberg e la fisica eretica del Terzo Millennio, di cui fanno parte quegli scienziati anche del passato, come lo stesso Bruno, che sono stati rivisitati nella loro giusta prospettiva esoterica e mistica. Di Benedetto ne ha portato citazioni incontrovertibili: "Ho rubato il vaso d'oro degli Egizi" (Keplero), oppure: "La legge della gravitazione universale non l'ho scoperta io, ma il maestro Pitagora, che ha celato la formula astronomica, dietro il simbolismo alchemico-musicale dell'Harmonia delle Sfere Celesti" (Newton). Le novità scioccanti degli argomenti eccentrici e rivoluzionari esposti dal relatore hanno catturato l'attenzione della platea - costituita da fratelli, Stelle d'Oriente e profani - per ben tre ore e mezzo. Le domande e gli interrogativi non si sono fatti attendere e sono proseguiti nell'agape bianca che è seguita all'incontro. Ciò che più ha sconvolto gli uditori è stata l'affermazione polemica dell'autore sull'inattendibilità della storia ufficiale narrata sui libri di testo: dalla musica all'astronomia, dalla scienza alla mitologia ed alla religione. I "numeri della musica" si sono rivelati infatti - come spiega l'autore nel libro - un trucco per parlare dell'origine e del destino dell'uomo.

MESSINA - La splendida Villa Pace, nell'incantevole scenario dello Stretto, ha ospitato lo scorso 21 dicembre i festeggiamenti per il centenario della nascita della loggia messinese "Aurora" (330) che si sono svolti in concomitanza con la celebrazione del solstizio d'inverno.

Il gran maestro, impegnato lo stesso giorno a Napoli per la riunione di Giunta, ha delegato a partecipare il grande archivista Vittorio Gnocchini. Erano presenti il gran maestro onorario Orazio Catarsini, i consiglieri dell'Ordine Luigi Carlucci, Gilberto Bonaccorsi e Franco Ferrara, il presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia Aldo Scarlata, il presidente del Consiglio dei maestri venerabili di Messina Alfredo Isaja, insieme ad altri dignitari e numerosi fratelli giunti da vari Orienti siciliani e della Calabria. Nel corso della tornata rituale, l'oratore dell'officina Onofrio Di Stefano ha tracciato una tavola sul significato esoterico che il solstizio d'inverno ha avuto nei millenni nelle comunioni iniziatiche e nel simbolismo dei rituali massonici. Dopo uno spazio dedicato allo svolgimento dei lavori del Collegio circoscrizionale della Sicilia, il fratello Vito Maria Di Stefano ha ricordato fatti e personaggi che hanno caratterizzato l'attività della "Aurora" nei suoi cento anni di vita.

Il grande archivista Vittorio Gnocchini ha quindi portato i saluti del gran maestro Raffi e presentato una pubblicazione che il fratello Di Stefano



ha realizzato, a nome della Loggia, per lo storico anniversario. Ha concluso i lavori il gran maestro onorario Catarsini che nel corso della manifestazione ha ricevuto una targa ricordo insieme ai fratelli Gnocchini, Scarlata, Isaja e Carmelo Cuppari della loggia "Giuseppe Logoteta" (277) di Reggio Calabria, autore del significativo logo scelto per l'evento.

Orazio Catarsini, a nome della famiglia Mancuso, ha donato alla loggia "Aurora" un grembiule di maestro, le insegne del 32° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ed un diploma con medaglia dell'Ordine di Giordano Bruno, appartenuti al compianto fratello Giovanni Mancuso, più volte maestro venerabile dell'officina.

La manifestazione si è conclusa con un'agape bianca organizzata negli stessi locali di Villa Pace.

MILANO - La Festa dello Shrine avrà quest'anno il volto e il nome di Leonid, un bambino siberiano di otto anni. Leonid è nato con la spina bifide ed è stato operato presso il Chicago Shrine Hospital, ma ora deve sottoporsi, a distanza di qualche anno, a causa della sua crescita, ad un nuovo intervento per la sostituzione delle protesi agli arti inferiori. L'incontro avrà quindi una missione precisa, una sorte di adozione morale: il denaro raccolto durante la serata, attraverso la ricca lotteria, sarà destinato a sostenere le spese necessarie per le sue cure, compresi l'assistenza ed il trasferimento dalla Siberia a Chicago della madre e dell'interprete che lo accompagneranno. All'ultimo festoso raduno milanese dello Shrine del Nord-Italia dello scorso anno erano presenti oltre cinquecento invitati, tra i quali il gran maestro Gustavo Raffi, definito "un vero amico dello Shrine".

Nell'edizione del 2004 la Festa si svolgerà il 28 febbraio all'Excelsior Hotel Gallia di Milano. La manifestazione si annuncia ancora più grandiosa e sarà onorata anche dalla presenza di tutta la Giunta del Grande Oriente d'Italia e di altri illustri ospiti stranieri.

La missione dello Shrine è quella di aiutare i bambini affetti da particolari



malformazioni: è un'organizzazione operativa, sul modello dell'intera massoneria statunitense. Lo Shrine non insegue convenevoli e frasi di circostanza, ma fissa gli obiettivi e, di volta in volta, li affronta con tutti i mezzi e le forze a disposizione. Ecco, descritto in poche parole il segreto dello Shrine e del suo successo. Una formula applicata totalmente per ognuno dei pazienti che si rivolge all'opera di solidarietà concreta dei centri di eccellenza costruiti e gestiti dallo Shrine. Ospedali di livello altissimo, dove chiunque busca trova accoglienza. E il povero trova la stessa mobilitazione. Una missione senza sosta, che ricomincia ogni qualvolta un piccolo paziente ha bisogno di aiuto.

Lo Shrine è nato dalla vocazione filantropica della massoneria e possono farne parte soltanto i massoni, a cominciare dal grado di maestro. Gli Shriners portano nel mondo dei diseredati lo spirito di fratellanza e di solidarietà proprio della massoneria e lo fanno con allegria e dedizione, a dimostrazione di quella serenità e di quella solidarietà che essi auspicano per l'intera Umanità. Dal 1872, anno in cui il dottor W. M. Fleming fondò "il Mistico Ordine dello Shrine" nel tempio massonico di New York, è stata percorsa una lunga strada nella realizzazione di una beneficenza diretta ai poveri senza discriminazioni etniche o religiose. Oggi lo Shrine possiede, negli Stati Uniti, 22 grandi ospedali destinati alla cura di bambini ustionati o con gravi malformazioni ossee. A seguito della seconda guerra mondiale lo Shrine è sbarcato in Europa, fondandovi, fino ad oggi, venti "Oasi", di cui una a Milano che, sotto l'operosa e lungimirante guida del fratello Antonio Catanese, ex presidente dell'associazione e attuale gran tesoriere aggiunto del Goi, ha raccolto insieme fratelli, eccellenti in ogni campo dell'attività professionale, e ha promosso notevoli iniziative. Il North Italia Shrine Oasis (Niso) ha ricevuto il 10 gennaio 2004, dal Board dell'European Shrine Club, un attestato di merito per il lavoro svolto nell'anno 2003 (foto). Al vertice del Niso è ora il fratello Giorgio Ferrario.

Il piccolo Leonid appartiene a tutti noi. E' nostro figlio, il nostro piccolo fratello che ci chiede aiuto e per il quale noi non esitiamo a offrire il lavoro del nostro volontariato e il valore della nostra solidarietà. (gf)



PALERMO - La loggia palermitana "Minerva" (683) ha festeggiato lo scorso 20 dicembre il 35esimo anniversario di fondazione con un incontro aperto al pubblico nella sala dell'Hotel Addaura. L'anno nazionale italiano ha inaugurato i lavori che sono stati aperti dal maestro venerabile Giovanni Riccobono che ha rivolto un pensiero sentito alle vittime della strage di Nassiriyah, dedicando alla loro memoria un minuto di raccoglimento. Ha quindi salutato e dato il benvenuto ai numerosi fratelli intervenuti, in particolare ai grandi ufficiali di Gran Loggia, Domenico Macri e Giuseppe Seganti, delegati dal gran maestro Gustavo Raffi a rappresentarlo per l'occasione (nella foto insieme a Riccobono al centro).



Nell'illustrare lo scopo ed il motivo dell'incontro, il fratello Riccobono ha presentato il cd-rom realizzato per l'anniversario che contiene la storia dell'officina e che verrà distribuito ai maestri venerabili dell'Oriente palermitano per farlo visionare ai fratelli. L'oratore di loggia ha quindi

preso la parola per parlare della dea Minerva e delle affinità dei caratteri con l'officina di cui ha raccontato in dettaglio gli ultimi quindici anni di vita riallacciandosi al libro "Minerva i primi vent'anni", scritto nel 1988 dall'ex maestro venerabile Giovanni Battista Tripoli, che narra le vicende della loggia per due decenni dalla nascita ed è integralmente contenuto nel compact disk celebrativo.

Alla tavola del fratello oratore hanno fatto seguito gli interventi di alcuni maestri venerabili di logge della circoscrizione e del fratello Domenico Maniaci, deputy per l'Italia per l'Ordine della Stella d'Oriente.

Nel corso dei lavori, il maestro venerabile Riccobono ha ricevuto in dono un tempio in miniatura realizzato da Michele Pipitone, non massone, padre di Giuseppe, membro della "Minerva".

In conclusione sono intervenuti i grandi ufficiali Macrì e Seganti che hanno portato il saluto del gran maestro e si sono congratulati per la perfetta riuscita della manifestazione.

Le celebrazioni sono terminate con un'agape bianca nel corso delle quale sono stati donati omaggi floreali alle signore e litografie dal titolo "Dalle tenebre alla luce" del fratello Giuseppe Pipitone. Un piccolo spettacolo di prestidigitazione ha allietato la serata.



delle gran logge regolari di Germania, Austria e Repubblica Ceca. Prossimamente verranno comunicati maggiori dettagli su queste due manifestazioni.

PISTOIA - Non è la prima volta che la massoneria pistoiese organizza conferenze e dibattiti pubblici per confrontarsi con il mondo profano e sciogliere quei nodi di dubbio e di mistero che li tengono separati dalla società. Per il suo 140esimo anniversario di fondazione la loggia "Ferruccio" (118) di Pistoia si è fisicamente aperta alla cittadinanza organizzando il pomeriggio dello scorso 20 ottobre una mostra di arti figurative e di scultura di artisti spiritualmente vicini all'Istituzione. Allestita nella casa massonica cittadina, l'esposizione ha affrontato il tema dei simboli massonici, dei loro significati esoterici e delle motivazioni che spingono i liberi muratori a lavorare al proprio miglioramento interiore e quindi a quello del mondo profano nel quale sono inseriti ed operano quotidianamente.

Hanno animato la mostra le opere di Lorenzo Buchignani, Maria Teresa Pratesi Corsini, Deanna Bardini Pacinotti ed Amanda Bellandi che, introdotti dal professor Renzo Ferrari, hanno dato una voce diversa alle pareti austere della loggia per parlare, con le loro realizzazioni, della simbiosi intellettuale che unisce la società con la massoneria.

L'affluenza di pubblico è stata grandissima così come l'interesse suscitato sulla stampa nazionale e locale, grazie soprattutto al presidente del collegio toscano Arturo Pacinotti ed al fratello Vinicio Beselli che si sono impegnati particolarmente alla perfetta realizzazione dell'evento.

VITERBO - La loggia viterbese "Labor ad Veritatem" (1136) ha da oggi una casa massonica di sua proprietà situata in un elegante palazzo nel centro storico cittadino. Il gran maestro Gustavo Raffi ha celebrato l'avvenimento con i fratelli di Viterbo che hanno consacrato la nuova sede lo scorso 16 gennaio alla presenza di gran dignitari e fratelli di altri Orienti. Hanno preso parte alla tornata rituale il gran segretario aggiunto Massimo Cipiccia, il presidente del Collegio degli architetti revisori Giovanni Ceconi, il grande ufficiale Guido Rossi, il presidente della quarta sezione della Corte Centrale Gianfranco De Santis, il garante d'amicizia Raffaele Demetrio, il presidente del Collegio circoscrizionale della Calabria Michele Greco. Oltre ai fratelli viterbesi erano presenti una rappresentanza della loggia "Tacito" (740) di Terni, guidata dall'ex maestro venerabile Arturo Di Stefano; il fratello Massimo Vismara della loggia "Malachia de Cristoforis" (567) di Roma ed il fratello Francesco Rietti della loggia "Giustizia e Libertà" (767) di Roma. La serata si è conclusa con una agape fraterna.

PERUGIA - Il 13 novembre 2003 la loggia "Guglielmo Miliocchi" (1020) ha celebrato il ventennale della fondazione con una suggestiva cerimonia rituale. Per l'occasione il fratello dell'officina Loris Accica ha realizzato una pubblicazione dal titolo "Guglielmo Miliocchi, Massone perugino" - edito da Benucci - che rende omaggio ad una delle figure più rappresentative della città. Nato nel 1873, Miliocchi fu consigliere comunale e, per lunghi anni, presidente del Circolo della Stampa. Il suo forte spirito di giustizia e libertà lo fece apprezzare non solo in campo professionale e venticinque anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1958, il fratello Vittor Ugo Bistoni, anch'egli ormai all'Oriente Eterno, volle costituire una loggia a lui intitolata che da vent'anni ne onora decorosamente il nome.

PERUGIA (2) - La loggia perugina "Quatuor Coronati" (1166) ha reso noto il programma delle sue attività nei primi cinque mesi di quest'anno. Il 23 gennaio ha tenuto nella casa massonica di Jesi una tornata congiunta con la loggia "Giordano Bruno" (1164) nel corso della quale il fratello Gianluca Antonini ha fatto un intervento su "La donna, nostra perfetta polarità contraria". **Il 27 marzo l'officina presenterà invece a Perugia il volume degli Atti n. 4 con le tavole realizzate nel corso del 2003. Venerdì 14 maggio, la "Quatuor Coronati" sarà infine a Vienna per lavorare con le omonime officine all'obbedienza**

Il Grande Oriente a Superquark

Per la massoneria conquistare un passaggio positivo in tv nella fascia di prima serata non è semplice. Soprattutto se si tratta delle principali reti nazionali. Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ci è riuscito nell'ambito dello speciale su Giuseppe Garibaldi di *Superquark* - programma culturale ideato e condotto da Piero Angela - andato in onda su RaiUno gli scorsi 9 e 10 dicembre.

Con mano leggera Angela è riuscito nel non facile intento di tratteggiare la variegata personalità di Giuseppe Garibaldi senza farsi prendere la mano dall'eccessiva agiografia o al contrario, dalla denigrazione operata da un certo revisionismo clericale. Digni di nota sono stati, nella prima puntata, i passaggi dove il giovane Garibaldi incontra Giuseppe Mazzini e della sua partecipazione attiva alla Carboneria che lo costrinse alla fuga in Sud America. Ma ancora di maggiore interesse sono state le citazioni nella puntata del 10 dicembre sull'appartenenza di Garibaldi alla massoneria. Questo aspetto fundamenta-

le non è certamente a tutti noto, anche a causa del perdurante "silenzio" opposto dalla stampa e della televisione sui personaggi che hanno fatto parte della nostra Istituzione. Bisogna quindi rendere merito alla redazione di *Superquark* ed al conduttore Piero Angela per avere "rotto il ghiaccio" testimoniando che il compito di una trasmissione culturale è quello di fornire una informazione obiettiva e serena. Sono stati tre i passaggi filmati che hanno accompagnato i momenti della trasmissione in cui si è parlato di Garibaldi massone. Il primo è stato caratterizzato dalla ripresa della targa massonica apposta alla base del monumento a Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo. Successivamente si sono visti l'ingresso di Villa "Il Vascello" e, all'interno di questa, la "Sala dei Gran Maestri", dove l'Eroe dei due Mondi è ritratto nelle vesti di gran maestro onorario del Grande Oriente d'Italia.

Auspichiamo, che in futuro sempre più frequentemente ed approfonditamente, si senta parlare degli illustri personaggi della storia italiana che hanno fatto parte della nostra Istituzione e di come questa appartenenza ha influito sulle loro azioni ed insegnamenti. (pg)



Convegno al Coservatorio Cantelli delle tre logge massoniche del Grande Oriente.

L'essere umano nel pensiero della Massoneria

di Roberta Cavallino

THE ERASMO
24 novembre 2003

Lil convegno delle tre logge massoniche del Grande Oriente, tenutosi a Novara, presso l'auditorium del conservatorio "Cantelli" lo scorso sabato (22 novembre 2003), ha avuto come tema "La centralità dell'essere umano". I maestri venerabili (De Nardo, Faraci e Carfagna) delle tre logge massoniche, "De Amicis Toscana", "Enzo Parona", "Alessandro Antonelli" hanno trattato l'argomento dell'incontro sotto molteplici punti di vista. Sono, infatti, intervenuti Elena Allegri professoressa di Scienze Politiche all'Università del Piemonte Orientale di Novara; Eugenio Torre, psichiatra e professore alla Scuola di Specializzazione in Psichiatria all'Ospedale "Maggiore della Carità" di Novara; Gianni Donatelli, docente presso la Facoltà di Architettura di Milano-Bovisa. La finalità di questi incontri, con cui la massoneria intende aprirsi al dialogo con la comunità novarese, è quella di offrire degli spunti di riflessione, senza trarre delle conclusioni ma fornendo utili stimoli a coloro che hanno partecipato.

Introdotta da passaggi musicali e lirici, la prima a proporre spunti di riflessione è stata la professoressa Allegri che ha impostato il discorso della centralità umana dal punto di vista sociale. Il termine "essere umano" si presta a mille interpretazioni: quella proposta è una sorta di storia dell'evoluzione degli studi in materia di "uomo" e "donna", di "maschile" e "femminile". Uno dei concetti fondamentali, a tal proposito, è quello di genere, nato in senso femminile del termine, dall'intuizione di Simone de Beauvoir: "Donne non si nasce, ma donne si diventa." L'espressione fa presupporre che per diventare donna occorre acquisire un'identità sociale e collettiva. Apoco a poco il genere è divenuto una categoria concettuale usata non solo nelle ricerche - al femminile ma anche in quelle per uomini: ogni essere umano, "uomo o donna" riassume le categorie del femminile e del maschile.

Adesso gli studi sul genere si stanno complicando sempre più, anche in relazione alla pluralità di modelli offerti, che vanno complicandosi sempre

più. Ciò che accomuna uomini e donne è la stessa ricerca di appartenere ad una comunità, a cui entrambi i generi possano veramente "appartenere". Ma cos'è la centralità dell'uomo da un punto di vista introspettivo? Un'analisi è offerta dal professore Eugenio Torre, che incomincia sostenendo che l'uomo oggi abbia perso il suo centro, inteso sia come consapevolezza di sé, sia come mondo. Una delle motivazioni che hanno spinto a tale perdita è stata la sopravvalutazione della centralità dell'io, di ciò che sensibilmente è: "Oltre a questo c'è ben altro nell'essere umano". Uno degli elementi che conducono l'uomo fuori strada è sicuramente lo Spirito del Tempo, proposto da Jung, uno spirito che spesso soggioga il nostro io. E lo spirito del tempo in cui si vive: è quello della tecnica, intesa come modo di rapportarsi al mondo con l'idea che tutto possa essere manipolabile per salvare l'uomo. L'essere umano non può essere artefice del proprio destino se non utilizza strumenti come la ragione e il sentimento, o il "femminile", intesa come partecipazione accogliente. E' la comunicazione, strumento unico, cui l'uomo si affida dalla notte dei tempi a costituire un altro elemento di centralità. Aparlare del tema è stato il professor Gianni Donatelli, pubblicitario. La difficoltà del comunicare è l'incapacità di formulare un messaggio che venga capito così come noi intendiamo in partenza. Alla base esiste il fraintendimento, o per dirla con parole di Nietzsche "non esistono fatti ma solo intenzioni".

Oggi la comunicazione sta perdendo valore e potere: tutti sono "bombardati" da un infinito numero di messaggi, cui alla fine non si presta più attenzione. Per riprendersi questa attenzione occorre decontestualizzare, creare un messaggio al di fuori del suo contesto originale, creando stupore. Diversi sono diventati anche gli argomenti della comunicazione umana. Cibo e strumenti per dimagrire, sesso e divertimento. Al termine della riflessione, sono state offerte tre borse di studio per il conservatorio "Cantelli", a fronte dell'ospitalità per il convegno.

L'INTERVISTA

Manzo: «La massoneria non è sinonimo di malaffare»

INTERVISTA

3 dicembre 2003

Le recenti dichiarazioni del vescovo Miccichè in occasione dell'apertura dell'anno accademico sulle connivenze colpevoli che a suo dire avrebbero finito con il compromettere gravemente lo sviluppo della città - anzi provocandone l'arretramento - hanno suscitato l'intervento del gran maestro onorario del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, che è il trapanese Luigi Manzo, notaio. «Io non penso che in città tra coloro che detengono poteri decisionali ci siano mele marce, in quanto Trapani è forse l'unica città d'Italia che non ha conosciuto la vera e propria tangentopoli. Non so quale sia l'effettivo potere della mafia perché non ne ho conoscenza diretta. Sono stato lontano 27 anni. Quanto alla massoneria, non è certamente la mela marcia perché è formata da uomini liberi e di buoni costumi. Ciò che costuisce condizione essenziale primaria per essere ammessi a farne parte».

E'credibile che non contiate nulla nella politica e nell'economia locale?

«Niente. Perché la massoneria non fa politica. Nel nostro rituale all'inizio di ogni tornata di loggia il maestro venerabile avverte i fratelli che non si deve parlare durante i lavori di loggia né di politica, né di religione».

Durante le tornate no, ma in altri luoghi potrebbe darsi di sì? Diceva Saint-Just che chi governa non è innocente.

«Potrebbe essere, ma noi siamo un governo spirituale. Il francese, evidentemente, voleva alludere al governo come potere e la massoneria non ha alcun potere che non sia quello dello spirito e della libera

coscienza individuale; la massoneria pone al centro dell'Universo l'uomo».

Ma il vescovo vi fa molti addebiti; di quali colpe parla e di che tipo sono?
«Ogni nostro aderente deve credere nell'esistenza di Dio, dunque il massone non è ateo, ma è pure libero di scegliersi la religione che crede, ma anche nessuna religione».

Ma c'è qualcuno di voi che tiene aperto un dialogo con la Chiesa?

«Più volte abbiamo invitato il vescovo ad un dialogo, ma non abbiamo ricevuto nemmeno un cenno di risposta, nemmeno un cenno di cortesia. Miccichè è qui da pochi anni, per cui può non avere una conoscenza diretta su come hanno operato i massoni. Ho suggerito ai miei fratelli di dare alle stampe un libro sugli uomini illustri della città e tra essi ci sono massoni come Nasi, Cafiero, Ludovico La Grutta, Alberto Giacomelli (figlio di massone), i Ricevuto, Salvatore Cassisa. Ritengo che sia influenzato da un cattivo informatore; la sua non è una fonte attendibile».

Dunque, mafia-massoneria-appalti-politici corrotti è un teorema davvero infondato? E' sicuro?

«Sicuro. Non so da che cosa nasca la confusione. Lui non può sparare nel mucchio credendo di colpire tutti. Se ha delle informazioni precise ce le faccia conoscere, farebbe in questo caso bene alla collettività, alla chiesa e alle persone oneste. Noi non ci nascondiamo, la nostra sede è in via Livio Bassi, con tanto di targhetta». (et)



Incontro dei "fratelli" viterbesi con il gran maestro alla vigilia dell'inaugurazione della sede locale

Riapre la loggia del Grande Oriente

CORRIERE VITERBO

17 gennaio 2003

VITERBO - Dopo anni di vita 'nascosta', non solo per i fatti ben noti legati alla P2, torna a far parlare di sé anche a Viterbo la loggia del Grande Oriente d'Italia. In attesa dell'inaugurazione della nuova sede (situata in un palazzo del centro storico di recente ristrutturato) ieri sera si è svolto un incontro al Balletti Palace, alla presenza del gran maestro Gustavo Raffi. Insieme a lui una decina di persone, in rappresen-



tanza degli iscritti (circa venti) e di chi è in attesa di aderire (circa dieci). Numeri che testimoniano un rinnovato interesse intorno alla Massoneria. "Per crescere bisogna farsi conoscere", spiega il gran maestro, fautore dell'apertura verso l'esterno della loggia. Superato dunque il tempo della segretezza e del nascondimento. "Superato sì - spiega l'avvocato -. Non dimentichiamo che nel Settecento, appena, si affrontavano temi come giustizia, uguaglianza e libertà, nel migliore dei casi si univa in carcere. Anche la 'Giovane Italia' era segreta. Oggi la situazione è cambiata, per cui non vedo la necessità di nascondersi. Inoltre sostengo da sempre che solo uscendo alla scoperto si ha diritto alla riservatezza. Il nascondimento crea interesse e dubbi. Oggi informazione sulla loggia del Grande Oriente si possono trovare anche su internet". E, non a caso, forse, con l'uso delle nuove tecnologie anche i giovani si avvicinano con interesse. "E' vero - spiega Raffi - oggi l'età media degli fratelli è scesa notevolmente e molti giovani si interessano a noi". Anche a Viterbo si assiste a questa 'rivoluzione'. Circa

venti, come detto, gli iscritti, e tra questi ci sono professionisti e addirittura universitari. Una decina, poi, le persone che sperano di entrare e partecipare al rito dell'accoglienza. Un rito antico e immutato nel tempo. Il gran maestro Gustavo Raffi è nato a Bagnacavallo (Ravenna) il 4 gennaio 1944. 'Iniziato' nel 1968, è maestro libero muratore dal 1970. Fondatore della loggia 'La Pigneta' di Ravenna, della quale è stato più volte maestro venerabile, è stato membro della corte centrale per il quinquennio 1985-1990 e ha ricoperto la carica di presidente del collegio circoscrizionale dei maestri venerabili dell'Emilia Romagna per due mandati. Già grande oratore della giunta esecutiva dell'Ordine dal 1990 al 1993, è stato eletto gran maestro del Grande Oriente d'Italia il 20 marzo 1999. Chiare le sue convinzioni sulla pace: "Non si realizzano le condizioni di una pace possibile senza Onu, crocevia tra etica e potere, e diritto internazionale" e sulla chiesa: "I massoni pongono la ricerca di Dio e la centralità dell'uomo come scopo essenziale della propria ricerca e, conseguentemente, della propria esisten-



za. Non possono, quindi, essere affatto atei; moltissimi di noi appartengono alle religioni più diffuse nel paese; nelle logge ci sono cattolici, protestanti, ebrei, musulmani e rappresentanti di altre minoranze religiose. I riti e le celebrazioni massoniche inoltre traggono storicamente origine da una tradizione esoterica e spirituale strettamente legata, anzi per essere precisi radicata nel Cristianesimo e nella chiesa di Roma".

MASSONERIA

La Loggia di Viterbo si risveglia: tanti i nuovi "fratelli", molti i giovani

Il Corriere

ed. Viterbo, 18 gennaio 2003

“Labor ad veritatem". E' il nome della Loggia numero 1136 dell'Oriente Viterbo che domani, dopo un periodo di "sonno", come si dice nel gergo della massoneria, riprenderà in pieno la sua attività. E lo farà alla grande con un numero di "fratelli", tra cui tanti giovani, di gran lunga superiore a quello di quando era ancora in attività. E questo dopo la grande svolta portata nella più grande associazione massonica italiana dall'attuale Gran Maestro Gustavo Raffi, 60 anni, avvocato civilista della provincia di Ravenna. Ed è stato proprio il Gran Maestro, arrivato a Viterbo in occasione della riapertura della Loggia, ad

illustrare i programmi del Grande Oriente d'Italia. «La massoneria moderna, nata nel 1717 - ha detto - ha raggiunto il suo massimo prima con l'Illuminismo e poi nel '800 per essere poi considerata, con l'avvento della Repubblica, come una società segreta. Ma non è così. Non a caso al centro del documento approvato al termine dei lavori di Rimini, c'erano i temi della globalizzazione, del pluralismo culturale della scuola e dei diritti umani». Per il Gran Maestro Raffi è ora di uscire nuovamente allo scoperto. «Una massoneria silente - ha affermato - ha difficoltà a farsi comprendere. E noi vogliamo il contrario».



«Grande Oriente» solidarietà per i bimbi

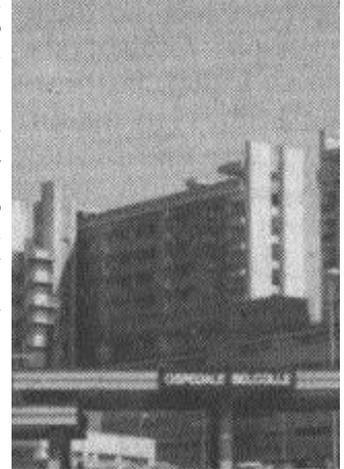
di Antonella Polidori

IL TEMPO

ed. Viterbo, 18 gennaio 2003

UNA donazione all'ambulatorio diabetologico pediatrico di Belcolle per l'acquisto di un Glucoday, macchinario destinato alla cura dei bambini diabetici. Riparte dalla solidarietà il nuovo corso del Grande Oriente d'Italia, associazione massonica di antichissime tradizioni e che oggi si apre al dialogo e alla trasparenza. In un incontro tenutosi venerdì, presso il Balletti Palace di Viterbo, il gran maestro Gustavo Raffi, avvocato ravennate alla guida dell'associazione dal 1999, alla presenza dei «fratelli» della sezione viterbese «Labor ad veritatem», ha posto l'accento sui valori ed i principi perenni che animano la massoneria, e che sono «la centralità dell'uomo e il dialogo con la società. L'uomo massone - ha spiegato il gran maestro agli astanti - è uomo del dubbio e, pertanto, la sua ricerca della verità non può prescindere dal confronto con gli altri». L'obiettivo dichiarato è quello di «realizzare un grande laboratorio del nuovo umanesimo». Presenti all'in-

contro, oltre ad una rappresentanza dei circa venti iscritti della sezione di Viterbo, anche Raffaele Mario Democrito (Garante d'Amicizia), Guido Rossi (Grande Ufficiale) e Sandro Masini (ispettore di Loggia). Nei prossimi giorni, in un palazzo del centro di Viterbo, la sezione locale inaugurerà la nuova sede, quasi a suggello di un rinnovamento che, a detta degli stessi «fratelli», parte dalla struttura per coinvolgere nel più profondo l'intera associazione massonica.



Nathan, un grande ebreo che divenne sindaco

di Aldo Chiarle

IL MARCHIO

ed. Viterbo, 18 gennaio 2003

“Shalom” nel numero di dicembre 2003 ha dedicato un articolo alla figura di Ernesto Nathan, sindaco ebreo di Roma. L'ottimo scritto di Irene Fornari ha messo in risalto e giustamente, l'opera di Nathan come sindaco quale esempio di straordinaria modernità. Vorrei aggiungere poche righe che penso siano interessanti perché Ernesto Nathan non è solo vanto dell'ebraismo, ma anche della Massoneria. Eletto consigliere comunale nel 1898, è stato primo cittadino dal 1907 al 1913; gran maestro della Massoneria - Grande Oriente d'Italia - dal 1896 al 1904 e dal 1917 al 1919. Fu eletto sindaco in un momento particolarmente critico per Roma capitale, allo sfascio morale ed edilizio (saccheggio del patrimonio storico con stupende ville abbattute per costruire palazzi, dando spazio ad enormi speculazioni edilizie). Proprio in questa Roma, Ernesto Nathan viene eletto e nei suoi sette anni di amministrazione, municipalizza i servizi pubblici più importanti (dai trasporti all'acqua, alla luce) e realizza grandi opere come la galleria del Traforo e nuovi ponti sul fiume Tevere. Ma non è questa l'attività che lo ha fatto grande. Lo hanno fatto grande le scuole elementari costruite in tutti i vecchi rioni, le case popolari di Testaccio con assistenza scolastica e sanitaria per tutti gli abitanti, gli alberghi dei poveri e le mense popolari, le decine di altre iniziative sociali, sanitarie a favore dei meno abbienti e le istituzioni per i poveri e gli operai. Voglio inoltre ricordare - perché pochi ne sono a conoscenza - una grande opera fondata nel 1874 dalla mamma di Nathan, Sarina Levi di Pesaro, la scuola Mazzini con sede a Trastevere, in via di San Crisogono, 37. Ernesto Nathan fu anche tra i fondatori della “Dante Alighieri”, autore di decine di libri, pubblicazioni, articoli, studi. Ancora poche righe, per riportare la parte finale del discorso pronunciato da Nathan il 20 settembre del 1910, da sindaco della città: “Vi voglio mostrare la scuola elementare, il Lungotevere, là dove si ergeva, monumento di stolta intolleranza, il ghetto; i bagni pubblici in recinti ove la tolleranza consentiva la

corruzione dei costumi. Riassumiamo: nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare, mentre invano si chiedevano le scuole, ora le chiese sovrabbondano, esuberano; e le scuole, non bastano mai. Ecco il significato della breccia, o cittadini! “Nessuna chiesa senza scuola!” Unisco una caricatura di Nathan, uscita su un giornale cattolico del tempo: Nathan con le insegne massoniche ad una scritta “Son l'emblema di un'onda senza nome”. Che si commenta da sola!





Istanbul e ormai piena di influenti "fratelli"
L'esperto: "Sono portatori di un Islam pluralista"

Turchia, la rinascita dei massoni, i musulmani che Al Qaeda odia

di Paolo Rumiz

ISTANBUL - Giurano sul Corano, il Vangelo e la Torah. Vivono nell'Islam, ma i fondamentalisti li collegano al "complotto ebraico", li spazzerebbero dalla faccia della Terra. Sono vicini a grandi governanti Islamici - i re di Marocco e Giordania, la famiglia Assad - ma mezzo mondo arabo li tiene al bando dalla guerra del Kippur. Gli integralisti cattolici li detestano, vedono in essi la sponda dell'Islam in un'Europa senza dio. Sono criptati, iper-laici, interconfessionali. Come i "fratelli" europei si rifanno ai cavalieri del Tempio di Gerusalemme, gli eretici che al tempo delle Crociate cercarono terze vie tra Islam e Cristianesimo. Sono i massoni nelle terre dei minareti, gli obiettivi dichiarati delle bombe di Al Qaeda a Istanbul. Se ne sa poco, ma sono tanti, e la Turchia è il loro bastione. Hanno avuto un primo ministro, Suleyman Demirel. La repubblica moderna è nata da loro, dalla sommosa dei Giovani Turchi che ai primi del Novecento copiarono il modello delle logge di Salonico, in collegamento con gli inglesi. Il laicismo duro di Ankara è cresciuto in quegli ambienti. "È stato allora - racconta il francese Thierry Zarcone, massimo esperto del tema - che in Turchia l'Islam ha smesso di essere religione di Stato". Via le barbe, via il velo. Nelle scuole, nelle università, nei pubblici uffici.

Nevica, ululano i muezzin, il vento dalla steppa spazza il Mar di Marmara, navi arrancano controcorrente nel Bosforo striato di schiume, passano in una nube di gabbiani sotto il ponte tra Continenti. "Ecco, l'Ordine è come quel ponte, un umanesimo che collega Occidente e Oriente", diceva il buon Sahir Talat Akev, capo della Gran Loggia di Turchia (obbedienza regolare), morto due anni fa, dopo aver inaugurato un'inedita stagione di *glasnost*, aprendo ai giornalisti la centralissima sede di via Nuri Ziya. L'uomo della squadra e compasso si rifaceva, non a caso, a un'opera architettonica. Oggi le bombe hanno interrotto il disegno. Bombe, secondo l'agenzia Anadolu, mirate a "obiettivi massonici" per conto di Al Qaeda e del Fronte islamico dei combattenti dei Grandi Oriente. Oggi grandi ponti, come le Torri o il Pentagono (simboli massonici), diventano bersagli. Il laicismo muratorio entra nel mirino degli integralismi; la vecchia teoria della cospirazione pluto-giudeo-massonica filo-americana spinge per uscire dal letargo, dopo un ventennio di sonno. Così nessuno rilascia dichiarazioni. Tutti si defilano, parlano solo a patto di non essere nominati. Nessuno vuole prestarsi nemmeno a fare da intermediario col nuovo Gran Maestro, Kaya Bakaray, una figura carismatica che però ultimamente non si fa trovare. "È in riunione" ti dicono.

Fino a un secolo e mezzo fa era solo una storia di ortodossi, cattolici, ebrei, armeni. Oggi è cambiato tutto. Istanbul formicola di "fratelli" musulmani. Genufflessioni e grembiulino. Tappeto e compasso. Sono divisi in obbedienza regolare (inglese) e irregolare (francese) e hanno entrambi i loro quartier generali a Beyoglu, nella città europea. Li trovi tra i mestieri e le professioni, nei grandi burocrati di Ankara e negli alti ranghi dell'Armata. Li scopri nella politica e nel business, nel Gran Bazar della città vecchia, nelle ville blindate di Levant o nei grattacieli di vetro di Efentepe, il quartiere degli affari internazionali. Hanno in mano l'economia del Paese. Ed esprimono la voce più progressista dell'Islam.

Come in Occidente, hanno due livelli. In uno, ti dicono in amicizia, non devi entrare. È quella zona d'ombra dove il denaro non guarda in faccia fedi e nazioni. Un territorio iper-segreto dove rischi di perdere la testa, se non la vita. Situazioni come quella di Arafat (un "fratello", azzarda qualcuno) che secondo la tv americana Cbs avrebbe investito otto milioni di

dollari in un fondo di investimento a partecipazione israeliana, dopo aver fatto man bassa delle tasse versate dal popolo palestinese. Ma è l'altro livello che conta, quello visibile, che entra a fondo nella società civile. E segna la temperatura del Paese. Usciti dal "sonno" in cui li aveva messi Ataturk che ne apprezzava il laicismo ma non l'Internazionalismo, i massoni avevano ripreso potere negli anni Sessanta, esprimendo fior di ministri e un capo di governo. Poi è scoppiata la "teoria della cospirazione", e la loro vita si è rifatta difficile. Da qualche anno il clima si è rasserenato di nuovo, e oggi l'ultimo pregiudizio è caduto, anche nel partito islamico appena sbarcato al governo. Gente pragmatica, che deve recuperare in fretta il tempo passato lontano dal potere. Spiega un anonimo "fratello": "Il rapporto intimo che c'è tra Berlusconi e il nostro premier Erdogan, ex duro e puro dell'Islam, vuol dire qualcosa. Berlusconi gli ha fatto da padrino al matrimonio del figlio. Sono cose che non passano solo per canali diplomatici...".

La massoneria turca è una cosa turca. Affonda fin dal tempo ottomano nella nobiltà - assolutamente locale - delle corporazioni dei mestieri. E fiorisce dall'Islam medesimo, quello plurale e mistico dei Sufi. L'obbedienza resta occidentale; c'è stata una loggia agganciata alla base militare Usa in Turchia e filo-atlantismo dei militari implica, tutti lo dicono, una presenza massonica "americana" anche nei ranghi dell'Armata. Ma il resto nasce qui, e solo qui. Aydin Ugur, professore dell'università di Bigi, accende la sigaretta e sorride come un califfo davanti alla sua immensa biblioteca. Sa di condurti in un labirinto in cui ti perderai. Racconta di Shabbatai Zevi, diciassettesimo secolo, un ebreo mistico così influente da far ingelosire i rabbini, i quali si rivolsero al Sultano per toglierselo dalle scatole. Il Sultano gli fece scegliere tra la morte e la conversione all'Islam. E quando lui scelse di rinnegare, e partì per i Balcani, ventimila fedeli lo seguirono. Li chiamarono "Donme", apostati.

Un mondo in bilico tra Islam ed ebraismo, la base di tante sette eretiche e, indirettamente, della massoneria turca. Il loro quartier generale fu Salonico, dove nacque un'élite intraprendente e arti-ottomana. Lì si costituì uno dei pilastri del giudaismo mondiale, e da lì partirono i Giovani Turchi contro il Sultano. Lo stesso padre della patria, Ataturk era dei loro, veniva da Salonico. Ma la confraternita degli Apostati non si esaurì con la nascita della repubblica. Ismail Cem, uno degli ultimi ministri degli esteri di Ankara, è legato a loro. E come loro lascia sempre un letto libero in casa. Pronto per il ritorno del profeta Shabbatai. Solo così, seguendo queste storie di associazioni segrete, puoi capire che le radici del laicismo turco non sono anticlericali ma, al contrario, mistiche. Stanno dentro l'Islam.

"I massoni? Sono il top dell'ateismo", brontola Ibrahim Baba, un mite grande vecchio della confraternita dei Mevlevi, l'aristocrazia dei Sufi. Ma poi ti schiude la porta della Tekke, il Tempio, e ti conduce in un mondo che pare la fotocopia dei riti muratori. La segretezza di un mondo un po' sciamanico, di cui conosci solo il primo livello; un esoterismo ben calato nel mondo, come nel Templari: le pratiche di iniziazione; i cerimoniali aperti a donne, cristiani, ebrei; una divinità cercata misticamente, senza ossessioni catechistiche né di proselitismo; un dio indefinibile "come il profumo della rosa". E poi gli scambi di baci e abbracci, l'enfasi su "fratellanza e amore", la densità dei simboli, la minuscola geometria circolare dei riti. "Allah Allah" cantano i fratelli seguendo un ritmo carovaniero di pifferi e tamburi, avanti fino allo sfinimento, in un crescendo liberatorio

massoneria ed islamismo: continua l'attenzione sulla turchia, terra di confine ma anche di possibile integrazione



che lascia esausti "in un orgasmo chiamato *Wustat*. Succede quando il cuore si ferma - ti dicono - come nell'amplesso". Un'antitesi perfetta del fanatismo wahabita, che non a caso detesta i Sufi (in parallelo ai massoni) e la loro libera interpretazione del Corano, mortificando tutto ciò che non è "Il libro"; la musica, la danza, l'estasi, perfino la storia e il culto dei morti. Un approccio alla fede che ha fatto presa nel popolo, creando un immaginario antitetico a quello e ingessato delle moschee. Non a caso il laico Ataturk lasciò ai Sufi, caso unico tra i movimenti religiosi turchi, il diritto di azione. Vento forte, nubi nere inghiottono le cime dei grattacieli di Beyoglu, scavalcano li Corno d'Oro, sfiorano le mezzelune dorate sui minareti di Santa Sofia, la moschea che fu il più bel tempio della cristianità e oggi - mi fa notare un "fratello" - resta dedicata alla santità dell'idea più inter-religiosa che esista. "Sofia" appunto, in greco "saggezza". E spiega che per capire bisogna scavare ancora, "nei labirinti delle confrater-

nite dei mestieri dell'Islam turco, con la loro struttura caritatevole e di mutuo soccorso, il loro linguaggio iniziatico da vecchia tecnocrazia, la nobiltà di mestiere vissuta religiosamente, la Futuwwa, l'etica basata sulla ricerca del lavoro ben fatto, detta *Ahi'lik*. Qualcosa di molto simile al mondo protestante". "I mestieri, le logge, il misticismo. Sono vie parallele che nell'Islam si intrecciano continuamente" conferma Bruno Etienne, autore di un libro su Abdelkader, il massone che nell'Ottocento guidò la lotta per l'indipendenza algerina. L'Algeria: il Paese dove negli ultimi anni sono state proprio le corporazioni dei mestieri a guidare, in tutto il Sud, la resistenza al fondamentalismo assassino, in una guerra ignorata che ha fatto decine di migliaia di vittime. Le corporazioni di Allah, prosegue Etienne, sono portatrici di un Islam pluralista, formano il tessuto connettivo della società civile, specie là dove lo Stato non arriva. "Lo leggi anche in Corto Maltese" sorride arguto Etienne. *La Fiaba di Venezia* racconta tutta la dimensione orientale delle società segrete". (*"La Repubblica"*, 24 dicembre 2003)

nota redazionale

La Gran Loggia di Turchia

La massoneria regolare turca nasce nel 1909 (anche se la storia dell'istituzione nel Paese risale al Settecento) ed è costituita da 12699 fratelli distribuiti in 186 logge. Nell'ultimo anno ha registrato un incremento del 4,6% di iscritti e del 9,6% di officine. Istanbul ospita la sede nazionale della Comunione che lo scorso 18 settembre ha consacrato un nuovo tempio, il Kosuyoul Masonic Temple, nella parte asiatica della capitale



dove al momento lavorano tre logge. A livello locale la struttura è amministrata dai distretti di Istanbul, Izmir e Ankara. Il partito islamico moderato della giustizia e dello sviluppo (Akp) governa la Turchia dal novembre 2002 ed i rapporti della Gran Loggia con le autorità statali sono considerati buoni, con scambi di messaggi ed inviti a manifestazioni. Sono due le pubblicazioni ufficiali dell'Ordine: la rivista quadrimestrale di studi "Mimar Sinan" (Sinan l'Architetto) ed il notiziario bimestrale "Tevsiye" (Livella). La Gran Loggia di Turchia svolge intensa attività umanitaria a sostegno degli studi dei giovani ed in aiuto della popolazione del Paese colpita periodicamente da catastrofi ambientali (in particolare terremoti). (Dati diffusi in occasione della XIV Conferenza dei gran segretari euro - pei che si è svolta a Barcellona dal 10 all'11 ottobre 2003).

L'ISLAM E L'EUROPA

Il velo della discordia

di Barbara Spinelli

Se la laicità fosse una fede che rivaleggia con altre fedi, avrebbero senz'altro ragione le due ragazze del liceo di Aubervilliers, espulse in settembre per aver voluto indossare, nelle ore scolastiche, il velo musulmano che copre tutto il corpo tranne il volto. Sarebbe stato ingiusto imporre alle due sorelle Alma e Lila Lévy un altro credo, diverso da quello che esse avevano scelto per se stesse. Il divieto sarebbe stato una violenza, esercitata dallo Stato francese in nome di una religione civile che si proclama neutrale ma che neutrale non è, essendo anch'essa una forma di culto: con le sue liturgie, i suoi libri sacri, le sue abitudini etiche. Sarebbe stato anche il trionfo dell'astrattezza sulle concrete esperienze vissute da professori e studenti: in nome di un principio superiore, venerato con cieca devozione, si offenderebbe la libertà e la dignità della singola persona, della singola donna. Lo Stato stesso e le sue istituzioni pubbliche si comporterebbero in maniera integralista: tu, cittadino, non condividerai la mia religione dello scetticismo e del relativismo, e dunque non sei ammesso nei miei spazi. Tu credi con un'intensità e un ardore che in Europa non hanno più ragion d'essere da quando sono finite le guerre di religione, e quindi non potrai entrare nelle nostre scuole pubbliche. Così direbbe l'Europa alla sua popolazione musulmana, se la laicità fosse una religione, e probabilmente lo scontro di civiltà comincerebbe davvero

perché l'Islam è una fede ormai radicata nel nostro continente: più di 6 milioni in Francia, 3,2 milioni in Germania, 2,5 milioni in Inghilterra, 800 mila in Italia. La questione del velo è sentita con forza in Francia e Germania, perché questi paesi ospitano una minoranza musulmana imponente, e in parte molto integrata. L'Italia non ha ancora compiuto queste scelte e si trova alle prese con organizzazioni musulmane ancor più disordinatamente rivendicative, che impongono persino di togliere crocifissi dalle aule come è avvenuto in una scuola elementare a seguito di una sentenza del tribunale dell'Aquila. La laicità non è in realtà una convinzione, e tantomeno è una fede. In passato forse, quando si trattava di separare il potere religioso della Chiesa cattolica dal potere politico, l'uomo laico combatteva opponendo una specie di credo a un altro credo. Ma oggi non è questo - o non dovrebbe esser questo - il comportamento che lo contraddistingue. L'uomo laico non è un uomo che crede poco o che addirittura non crede affatto: non è uno scettico, che aborre le fedi quando sono troppo vigorose o troppo mistiche e smisurate. La fede religiosa può infatti essere anche questo: una dismisura della devozione, della dedizione, del sacrificio di sé, e solo il fondamentalista immagina che la dismisura non produca altro che terrorismo kamikaze. La fede smisurata produce

la difficile strada del laicismo: tra politica e religione



anche santità, grande letteratura, immensa poesia, scintillanti solitudini: la storia dei tre monoteismi ne è ricolma. Avere un'idea dominante, per tutta una vita, può esser cosa misteriosa, generosa e nobile:

Alma e Lila aspiravano forse anche a questo, quando hanno giudicato troppo secolarizzati il padre ebreo, la madre algerina. La laicità non è un'ideologia che modera quest'intensità, che l'intiepidisce. Non esiste una scuola filosofica o religiosa cui i cittadini o gli immigrati siano chiamati a conformarsi, quando entrano in Europa.

La laicità è di contro un metodo, una procedura elaborata lungo i secoli, il cui obiettivo è la convivenza non violenta tra religioni differenti, e tra persone che vivono la rispettiva fede più o meno intensamente. Non è un metodo che trasforma le fedi in nutrimenti tiepidi dello spirito ma le lascia così come sono, limitandosi a metterle tra parentesi in alcuni luoghi pubblici precisi: scuole, uffici postali, commissariati, ospedali, parlamenti. In questi luoghi si entra lasciando fuori dalla porta la propria appartenenza a una famiglia religiosa, o a una tribù. Si rinuncia a un pezzetto della propria libertà personale perché sia protetta la libertà di tutti. La laicità è come un cartello affisso sui cancelli - entri come individuo e non come collettivo, entri se non porterai con te le intolleranze del tuo gruppo - e in realtà tutela le religioni e la libertà di ciascuno.

In particolare, tutela la libertà di tutti i musulmani che non desiderano il velo, o che hanno fatto propri i costumi d'Europa: sono la grande maggioranza dei musulmani che oggi devono esser difesi dal ghetto in cui una minoranza integralista e semplificatrice dell'Islam vuole rinchiuderli, nei paesi musulmani e in quelli occidentali.

Proprio perché è un metodo e non una religione, la laicità non ha trionfi da celebrare quando in Francia si vieta il velo, o quando in Germania si discute sul velo di Fereshda Ludin, professoressa in una scuola del Baden Wurttemberg. Questi eventi sono un fallimento della convivenza, e come tali sono vissuti dai professori che hanno deciso l'espulsione di Alma e Lila dalla scuola di Aubervilliers. Un insegnante di quel liceo, Philippe Darrulat, lo ha spiegato bene in un articolo su *Le Monde* del 15 ottobre 2003: "La laicità non è un concetto vuoto di senso ma un problema concreto che riassumerei in una questione semplice: nei luoghi della scuola pubblica dobbiamo applicare regole comuni all'insieme delle persone che vi lavorano, o invece dobbiamo accettare che ognuno adotti comportamenti dettati dalle convinzioni personali o incoraggiati da raggruppamenti esterni alla scuola?".

C'è una cosa che colpisce, nel caso della Germania. Molto spesso sono le scuole religiose, e in particolare le protestanti, ad avere una visione veramente laica dello spazio pubblico. Il più delle volte esse proibiscono il velo, mentre nelle scuole pubbliche lo si ammette (tranne in sei Länder dove una legge regionale li vieta) Questo significa che esiste oggi, nel pensiero laico europeo, un singolare senso di colpa verso questo spazio pubblico che si presenta come complicato e dunque confuso, che tollera le diversità ma anche alza barriere, tabù. Sono i figli del Sessantotto che oggi insegnano nelle scuole, e la loro tentazione è di condividere tutte le rivolte dei giovani contro le autorità, tutte le libertà che non conoscono limiti nella legge. Ma non c'è solo questo senso di colpevolezza, nella tolleranza di molti indulgenti, spesso il velo è favorito anche in fin dei conti ci si vuol contare, nei conflitti di civiltà che certamente verranno e che forse già stanno accadendo. Le comunità ebraiche difenderanno meglio i propri diritti, i cristiani saranno meno complessati nella difesa delle proprie

prerogative. Non si vuole più quello spazio confuso, complicato, che è la laicità: in questi tempi apocalittici si vuole chiarezza, e ci si vuole contare. Si obietterà che il metodo laico non è applicato integralmente, in Europa. In Francia non ci sono i crocefissi nelle scuole pubbliche ma in altri paesi sì, e non pochi studenti possono portare la catenina con la croce o indossare la kippah, il copricapo ebraico. Ma oggi, il velo non ha la stessa valenza della croce o della kippah. In gran parte del mondo è un simbolo di oppressione, e chi non lo indossa è guardato dai correligionari come un apostata, contro cui lanciare decreti di morte. La stessa minaccia non grava su chi non porta la croce, o la kippah. Inoltre, chi indossa il velo non si limita a questa forma di secessione, nelle scuole: non frequenta le ore di ginnastica, di musica, di fisica e chimica. Non può, perché i genitori lo vietano, partecipare a gite scolastiche troppo distanti da casa (il limite è 81 chilometri: lo spazio percorso da una carovana di cammelli in 24 ore). Il velo significa la maggior parte delle volte l'ordine stabilito nelle scuole dalle famiglie e dai clan, contro la libertà dell'individuo (corpo insegnante o studentesco) di credere molto, poco, o niente.

La laicità ha successo solo se non diventa religione di stato: se non è trionfalistica, se non entra in concorrenza con le grandi fedi. Il suo compito deve essere quello di imporre regole comuni a tutti ma ben conoscendo e rispettando il credo di ciascuno, quale che sia il modo in cui esso viene professato in privato. Non ha senso, ad esempio, dire che il velo non ha nulla di religioso, che è un'invenzione esclusivamente politica, esportata dall'Iran nel '79. Nella Sura 33, versetto 59, si legge: "O profeta, di' alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprono dei loro veli; essi permetteranno di distinguersi dalle altre donne e di far sì che non vengano offese". A volte il traduttore scrive mantelli, a volte veli: comunque i versetti del Corano prescrivono alle donne di coprirsi, anche se le interpretazioni restano innumerevoli. Lo spazio della laicità non entra in queste disquisizioni, non gareggia con i mille interpreti del Corano, non si mette a disquisire sulla religiosità o non religiosità d'un mantello. Non punta a intiepidire l'Islam, a relativizzarlo, ma fissa una frontiera, alza una barriera, quando la legge del ghetto tende a prevalere sulla *res publica*. Non alza barriere solo all'ultimo apocalittico minuto, quando la guerra di religione già è scoppiata e i terroristi già hanno colpito.

Il fondamentalista è convinto che le democrazie liberali non credono in nulla. Questo è l'enorme equivoco, che spinge il pensiero laico ad abbassare braccia e a colpevolizzarsi. Il laico crede fortemente o non crede, non è questo quello che lo distingue. Quello che lo distingue è il limite che pone alla propria libertà, nel momento in cui entra in contatto con la libertà altrui. L'Europa di origine cristiana e umanista è giunta a questa saggezza: separa lo spirituale dal temporale, il religioso da alcuni spazi pubblici. I due ultimi papi hanno parlato della separazione inequivocabile fra Stato e Chiesa come di un "evento provvidenziale". Forse questa saggezza sarà raggiunta un giorno anche dalle altre religioni monoteiste. Fino ad allora, la scuola laica è un rimedio cui difficilmente si rinuncerà, se si vuol difendere un Islam europeo non monolitico ma per l'appunto confuso, complicato: praticato sia da chi crede nel velo, sia da chi vuol credere senza dover portare il velo. (*"La Stampa"*, 26 ottobre 2003)

Nell'immagine: William Blake, The Ancient Days, da Europe, a Prophecy.

Erasmus Notizie

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma - Tassa Riscossa

Direttore Responsabile Fausto Capalbo

Condirettore Pasquale Santamaria

Editore: Erasmo s.r.l. - Amministratore Unico Mauro Lastraioli
C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62 - Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62
Direzione Redazionale: Erasmo Notizie
Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma - Tel. 065899344 - Fax 065818096
Stampa: E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI: Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale
Bollettino di versamento a: Erasmo s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense - c/c postale n. 32121006

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio P.T. di Roma 50 Ostiense - detentore del conto -
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa relativa

euro 1,03

Mittente: Erasmo s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
